

Kruscëv alle Nazioni Unite: decolonizzazione, disarmo e coesistenza pacifica

Discorso alle Nazioni Unite, 18 settembre 1959 di Nikita Kruscëv

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 309-311.

Più di 14 anni sono trascorsi da quando è stato creato questo foro internazionale. Tuttavia, lo scopo per il quale l'organizzazione è stata fondata non è stato ancora raggiunto, i popoli vivono ancora in ansia costante per la pace e per il loro futuro. E come possono essi non sentire quest'ansia quando conflitti militari divampano prima in una parte del mondo e poi in un'altra, quando il sangue umano viene versato? Le nubi di un nuovo pericolo bellico, che talvolta diventano tempestose, incombono su un mondo che non ha ancora dimenticato gli orrori della seconda guerra mondiale.

La tensione nei rapporti internazionali non può continuare per sempre: o raggiungerà il culmine, e allora potrà esservi soltanto un risultato, la guerra, o, mediante gli sforzi comuni, gli Stati riusciranno ad abolire questa tensione in tempo utile. I popoli si attendono che le Nazioni Unite raddoppino i loro sforzi per creare un'atmosfera di fiducia e di intesa fra gli Stati e per consolidare la pace generale. Negli affari internazionali, nella soluzione delle controversie, il successo è possibile purché gli Stati concentrino i loro sforzi non su quello che divide il mondo odierno, ma su quello che unisce tra loro gli Stati. Nessuna distinzione sociale o politica; nessuna differenza di ideologia o di fede religiosa deve impedire agli Stati membri delle Nazioni Unite di raggiungere l'accordo sulla questione principale: che i principi della coesistenza pacifica e della cooperazione amichevole siano rispettati da tutti gli Stati come sacrosanti e inderogabili. Se invece vengono portate in primo piano le differenze e le distinzioni sociali, ciò non può non condannare al fallimento tutti i nostri sforzi di mantenere la pace. Nel XX secolo è impossibile

intraprendere crociate, come facevano i fanatici del medio evo, per annientare gli eretici col fuoco e con la spada, senza correre il rischio di arrecare all'umanità la più grande calamità della sua storia. [...]

Perché i principi della coesistenza pacifica siano completamente stabiliti nelle relazioni tra gli Stati, è necessario, a nostro avviso, porre fine alla «guerra fredda». I popoli non possono permettere che lo stato innaturale della «guerra fredda» continui oltre, così come non possono permettere che infurino le epidemie di peste e di colera.

Cosa significa la fine della «guerra fredda», e cosa bisogna fare per giungere a questo?

Innanzitutto, è necessario porre fine agli appelli alla guerra. Non si può nascondere il fatto che discorsi guerrafondai continuano ad essere pronunciati da certi statisti di corte vedute. Non è tempo di smetterla di brandire le armi e di minacciare gli altri Stati?

La «guerra fredda» è doppiamente pericolosa, perché si svolge nelle condizioni di una sfrenata corsa agli armamenti, che come una valanga accresce il sospetto e la sfiducia tra gli Stati.

Né bisogna dimenticare che la «guerra fredda» è cominciata e si svolge in un periodo in cui non sono state ancora eliminate le tracce della seconda guerra mondiale, in cui non è stato ancora concluso un trattato di pace con la Germania, e in cui viene ancora mantenuto un regime di occupazione nel cuore della Germania, a Berlino, nel territorio dei suoi settori occidentali. L'eliminazione di questa fonte potenzialmente più pericolosa del mondo, dove si trovano vicine le une alle altre le maggiori forze armate degli opposti schieramenti militari, fornirebbe la chiave per il miglioramento di tutta l'atmosfera internazionale. [...]

Certo è la «guerra fredda» che ha prodotto la intollerabile situazione per cui la Repubblica popolare cinese, una delle più grandi potenze del mondo, si vede privata da molti anni dei suoi diritti legittimi alle Nazioni Unite. Vorrei sperare che le Nazioni Unite troveranno la forza di liberarsi di tutti i sedimenti della «guerra fredda» e diverranno un organo veramente universale di cooperazione internazionale, che lavori effettivamente per la pace mondiale. [...]

Viviamo in un'epoca in cui l'umanità progredisce a passi giganteschi, ed assistiamo non solo al rapido sviluppo dell'industria, della scienza e della tecnica, ma anche a rapidi cambiamenti nell'aspetto politico di larghe zone del mondo.

Popoli una volta arretrati si liberano dalla dipendenza coloniale, e nuovi Stati indipendenti sorgono al posto delle vecchie colonie e semicolonie. Permettetemi di salutare caldamente, dal profondo del cuore, i rappresentanti di quegli Stati che sono presenti in questa sala. Bisogna ammettere nello stesso tempo che non tutti i popoli che hanno il diritto ad avere rappresentanti alle Nazioni Unite hanno qui ancora i loro rappresentanti. L'Unione Sovietica, come tutte le nazioni amanti della libertà, augura il miglior successo ai popoli che languono ancora nella soggezione coloniale, ma che lottano risolutamente per la loro liberazione nazionale.

Crollano gli ultimi baluardi del moribondo sistema coloniale, e questo è uno dei fattori più importanti del nostro tempo. Date un'occhiata alla carta dell'Asia e dell'Africa, e vedrete quanti milioni di uomini stanno liberandosi dalla secolare oppressione dello straniero, dallo sfruttamento dello straniero.

Le future generazioni ammireranno le gesta di coloro che diressero la lotta per l'indipendenza in India e in Indonesia, nella Repubblica araba unita e nell'Iraq, nel Ghana, nella

Guinea e in altri Stati, così come il popolo degli Stati Uniti onora oggi la memoria di George Washington e di Thomas Jefferson che guidarono il popolo americano nella lotta per l'indipendenza. [...]

Chi, se non le Nazioni Unite, dovrebbe tendere per primo una mano soccorritrice alle nazioni da poco liberatesi, assicurare il loro inalienabile diritto ad essere padrone dei loro destini e a decidere della loro vita senza pressioni o attacchi esterni?

E non è dovere delle Nazioni Unite contribuire in ogni modo allo sviluppo economico dei nuovi Stati che sorgono dalle rovine del sistema coloniale, aiutarli a sviluppare la loro economia nazionale? Ciò può essere ottenuto soltanto fornendo una assistenza economica su larga scala, senza condizioni politiche o di altro genere. Questa è precisamente la posizione dell'Unione Sovietica sulla questione dell'aiuto economico che noi prestiamo e intendiamo prestare a molti Stati. Ci sembra che questa posizione corrisponda in pieno ai principi della Carta delle Nazioni Unite.

L'Unione Sovietica sarebbe anche pronta ad associarsi alle altre potenze nel prestare assistenza economica ai cosiddetti paesi sottosviluppati, usando una parte dei mezzi che si rendessero disponibili nell'Unione Sovietica e negli altri Stati grazie alla conclusione di un accordo internazionale sul disarmo e alla riduzione dei bilanci militari. Lo abbiamo già dichiarato e siamo pronti ad assumerci tale impegno. [...]

È nostra profonda convinzione che il commercio offra un buon fondamento per la cooperazione pacifica degli Stati e per il rafforzamento della fiducia reciproca tra le nazioni. Riteniamo che questa posizione sia pienamente conforme alla Carta delle Nazioni Unite, la quale fa obbligo agli Stati membri di sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni sulla base del rispetto per il principio della parità e dell'autodecisione dei popoli. [...]

Il pericolo di una guerra missilistico-nucleare incombente sui popoli impone soluzioni coraggiose e di vasta portata per assicurare la pace. La decisione di effettuare in un breve spazio di tempo un disarmo generale e completo e la sua attuazione, darebbero l'avvio ad una nuova fase nella vita internazionale. L'accordo degli Stati di intraprendere un disarmo generale e completo sarebbe una convincente, concreta conferma della assenza di qualsiasi disegno aggressivo da parte loro e del sincero desiderio di edificare le loro relazioni con gli altri paesi sulla base dell'amicizia e della collaborazione. Di pari passo, con la distruzione delle armi e l'abolizione delle forze armate, non rimarrebbero possibilità materiali per gli Stati di seguire altra politica che non sia quella di pace. Realizzato il disarmo completo, l'umanità proverebbe una sensazione simile a quella che prova un viaggiatore nel deserto, totalmente esaurito, tormentato dalla paura di morire di sete e di caldo, quando dopo aver vagato a lungo raggiunge un'oasi. Il disarmo generale e completo offrirebbe la possibilità di trasferire enormi stanziamenti materiali e finanziari dalla produzione degli strumenti di morte a scopi creativi. L'energia umana potrebbe essere diretta a creare ricchezze materiali e spirituali che abbellirebbero ed esalterebbero la vita e il lavoro degli esseri umani.

L'attuazione di un programma di disarmo generale e completo offrirebbe la possibilità di trasferire enormi somme di denaro alla costruzione di scuole, ospedali, case, strade, alla produzione di viveri e di beni industriali.